

L'ARCHETIPO



In questo numero:

Personaggi: Argo Villella o <i>De Amicitia</i>	2
<i>A. Villella</i> Una nuova moneta per una società nuova	3
Il racconto: <i>P. Rubino</i> I quattro cavalieri	5
Poesia: <i>F. Di Lieto</i> La montagna	7
Gli esercizi: La concentrazione	8
I quaderni: <i>M. Scaligero</i> La coppia superumana	9
Musica: <i>F. Leonetti</i> De musica humana	10
Pittura: <i>M. Maccari</i> Il mistero in immagini	12
<i>O. Tufelli</i> ...E venne tra noi	14
Redazione: Posta	15



PERSONAGGI

Argo Villella o De Amicitia

«La grande speranza è il lungo cammino della fedeltà assoluta, proiettata nel passato e nel futuro, vissuta come il senso vero del rapporto tra le forze intatte dell'essere, quelle capaci di stabilire rapporto d'amore fuori dell'influenza di Lucifero: che è la più alta mèta, la fine dell'oscurità dell'anima».

Lungo questo cammino della "fedeltà assoluta", prefigurata da Massimo Scaligero, si è decisamente indirizzato l'amico Argo, che ora assiste amorevolmente dal Mondo spirituale i Fedeli all'idea, gli irriducibili nella devozione e nell'Amore verso la Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner.

Discepolo di Scaligero tra i più seri e tenaci, Argo ha ispirato la sua vita a una serenità imperturbabile e a un desiderio impersonale di armonia. Il tutto scaturito da una pratica costante, ferrea, della concentrazione interiore e della meditazione. Con mitezza determinata ha piegato la natura mediterranea, terrestremente solare, coraggiosa sino alla provocazione, esuberante sino all'incoscienza, sostituendovi gradatamente una signorile temperanza, una simpatica partecipazione emotiva, una vasta condivisione e compassione per la comune condizione umana.

Cultore dell'Amicizia, rispettoso del sacro inteso come amore per il rito spirituale e per un più intenso rapporto di coppia, anch'esso tendente all'eternità, ha reso pratico l'impulso positivo di cercare, nell'amico e nell'essere umano in generale, ciò che unisce, nell'apparente contrasto.

Liberatosi ben presto dal demone della politica, che crea fratture e contrasti, ha indirizzato decisamente i suoi impulsi più profondi verso la Tripartizione dell'Organismo

Sociale di Rudolf Steiner al cui studio, arricchito da sapiente meditazione, ha dedicato gran parte della vita.

Nessuna voglia di maestrato, nessuna ambizione interiore albergavano in lui; soltanto grande comprensione per le debolezze umane e un saldo ottimismo per un inevitabile trionfo dello Spirito.

Studio di economia per amore della Via spirituale, cercò di mostrare, nei suoi numerosi scritti, che l'economia è nata per servire lo spirito creativo, distaccata dal quale si dissecca e muore, come Steiner aveva previsto e come in realtà sta avvenendo.

Trattando di "Associazioni" secondo la Tripartizione dell'Organismo Sociale, cinghia di trasmissione dello Spirito attraverso la cultura e via via, nel tessuto professionale, economico, commerciale, dei servizi ecc., egli parla di queste comunità come *Conventiones laboris et amoris*, come cioè azzerramento degli odii e dei veleni della politica.

Il suo procedere verso la morte fisica è stato, poi, degno di un eroe antico. Attivo fino all'ultimo negli incontri spirituali, depauperato nel fisico ma straordinariamente vivo nell'interiorità, non ha mai colorato di tragicità e di ineluttabilità la sua pur grave vicenda fisica. È stato fra noi come se avesse dovuto per sempre restare, compiendo tranquillamente le operazioni usuali, con la solita calma disponibilità. Ed è come se avesse insegnato in silenzio una lezione indimenticabile secondo la quale l'amicizia degli esseri umani è tessuta di eternità, è senza confini, e nessun temporaneo distacco fisico può minimamente scalfirla.

Arrivederci, Argo, magico propiziatore dell'amicizia e dell'armonia tra gli uomini, vessillifero di una nuova, più degna umanità.

UNA NUOVA MONETA PER UNA SOCIETA' NUOVA

Ogni uomo aspira, nel profondo, all'armonica convivenza della società umana. Schiller, facendosi interprete di questa esigenza, affermava che la questione di una esistenza veramente degna dell'uomo è strettamente collegata alla questione della convivenza sociale. L'uomo attuale ha acquistato un certo grado di autocoscienza, ha assunto una certa autonomia rispetto agli antichi dettami metafisici mediante l'esperienza del pensiero. Ma nell'attuale razionalità riflessa, interamente rivolta al mondo delle quantità, non essendovi ancora coscienza della sorgente della sua dynamis, confluiscono impulsi volitivi condizionati dagli istinti inferiori e influenze senzienti dettate da una fragile psiche. L'uomo verrà meno al suo compito di riacquistare, per atto libero, la sua dimensione sovrasensibile, se non inizierà a separare dal pensare le forze del sentire e del volere che, nel loro groviglio inferiore conseguente alla necessaria perdita della dimensione spirituale, lo legano a una condizione che è sempre più vicina a un'animalità tendente ad invadere appunto tutta l'espressione razionale.

La Tripartizione dell'organismo sociale non contiene solo delle possibilità di soluzione per gli enormi problemi pratici della nostra epoca. Essa rappresenta, prima di tutto, la ricostituzione cosciente dell'ordine spirituale autentico nella società. Nella netta separazione fra vita spirituale, istituzioni giuridiche e contesto economico, viene donata all'uomo l'opportunità di riferirsi alla reale necessità della separazione del volere, del sentire e del pensare. L'agire socialmente, l'impegnarsi prima nella propria particolare attività e da questa collaborare all'organizzazione tripartita alla quale si appartiene, per entrare poi in rapporto vivente con gli altri settori, aiuta l'uomo a comprendere e a realizzare la sua missione. Senza costrizioni, senza dogmi, egli è posto nella condizione di operare liberamente e coscientemente – secondo lo Spirito dei nuovi tempi – dalla posizione esteriore che occupa, dalle capaci-

tà che possiede, alla soluzione della questione sociale e contemporaneamente alla sua nobilitazione interiore. Come si potrà mai pervenire a una società degna dell'uomo se egli non supererà la condizione anonima di classe, se non supererà una concezione materialistica che ne fa solo un mezzo di produzione fra altri mezzi di produzione, se non si porrà oltre le sue limitate inclinazioni egoiche, anche se infiorettate di intellettualismo, se l'uomo non restituirà prima di tutto dignità a se stesso?



La "buona moneta"

IL RACCONTO

I quattro cavalieri



C'erano una volta, al tempo in cui i castelli erano magnifici e fastosi e si ergevano come baluardi inespugnabili, quattro valorosi cavalieri. Essi non conoscevano l'esistenza l'uno dell'altro, poiché abitavano in quattro regni distanti e opposti sulla faccia della Terra. Il primo, il cavaliere Azzurro, così chiamato perché amava indossare abiti color del cielo, era uomo di grande coraggio e generosità. Egli viveva in un regno edificato nei pressi di un alto, maestoso ed azzurro ghiacciaio, ove tutto era pace e silenzio. Gli abitanti di quel regno, proprio come il cavaliere Azzurro, avevano occhi grandi e profondi con cui leggevano nel cuore degli uomini per confortarli o gioire con loro. Se davano la loro parola d'onore, erano pronti persino a sacrificare la vita pur di mantenerla.

Molto lontano dal regno del cavaliere Azzurro, sorgeva, ai piedi di un

gigantesco e incandescente vulcano, il castello abitato dal cavaliere Rosso. Questo nome gli era stato attribuito dai suoi sudditi, perché, quando era preda della collera, diveniva rosso in volto come il fuoco proveniente dal vulcano. Il cavaliere Rosso, anche se talvolta collerico, era però forte e ardimentoso e possedeva un animo buono ed altruistico, così come tutti gli abitanti di quel regno. Anch'essi erano sempre pronti a tendere una mano al prossimo, ma ... guai a prenderli per il verso sbagliato! I loro occhi, come quelli del nostro cavaliere, fulminavano al primo sguardo.

Percorrendo molta strada, nel sabbioso, caldo e immobile deserto, immerso in una verde oasi ricca di lussureggiante vegetazione, v'era il regno abitato dal cavaliere Giallo. Era costui un individuo mite, calmo e paziente, che amava immergersi nel suo mondo di sogno, lasciandosi cullare dal vento, sdraiato sotto le palme. Gli abitanti del suo regno amavano ascoltare i mille racconti che egli faceva delle sue fantastiche avventure. Con voce calma e flautata, il cavaliere Giallo iniziava a raccontare e tutti venivano rapiti dalle immagini che egli descriveva.

L'esatto contrario di quest'ultimo era il cavaliere Verde, che viveva in un allegro e rumoroso regno vicino ad una cascata che, vivace e spensierata, scendeva cantando dai monti. Il cavaliere Verde prendeva nome dal suo grande amore per la natura. Egli era sempre gioioso e pieno di vita, di piacevole compagnia e amico di tutti. La sua esuberanza lo portava però a non terminare mai le imprese iniziate e a fare mille cose insieme, ma lo si perdonava facilmente in virtù della sua simpatia.

Un giorno un araldo intraprese un viaggio per il mondo, per annunciare che una bellissima principessa era stata rapita da un crudele principe ed era tenuta prigioniera nelle segrete di un castello inaccessibile, con un terribile drago a guardia. Ella attendeva con ansia di essere salvata da un nobile e generoso cavaliere. I quattro valorosi cavalieri, dopo aver udito le parole del messaggero, decisero di partire alla ricerca della povera principessa. Destino volle che dopo tanto cavalcare si incontrassero fra loro e ciascuno intuisse il motivo del viaggio degli altri. Era davvero sorprendente vederli vicini, così diversi! Il cavaliere Azzurro iniziò a parlare:

«Lasciate pure, miei cari, che mi accinga da solo a portare a termine questa ardua impresa, so di potervi riuscire. Ho uno sguardo profondo e una mente lucida, riuscirò a trovare il modo di liberare la prigioniera!»

«Ma cosa dite – ribatté il cavaliere Rosso – solo chi possiede il fuoco che riscalda l'animo, unito alla forza e al coraggio necessari, può trovare il modo per liberare la principessa. Queste doti nessuno le ha più di me, non posso tirarmi indietro!»

Dal canto suo, come risvegliato dal torpore che sembrava avvolgerlo, il cavaliere Giallo s'introdusse nella conversazione dicendo:

«In queste faccende ci vuole delicatezza, non forza: occorre immaginare con calma un piano d'azione ben congegnato e con un pizzico d'astuzia attuarlo. Tornate ai vostri regni, impetuosi cavalieri, questo è compito per me!»

Per ultimo, come un veloce e piroettante turbine, parlò il gaio cavaliere Verde:

«È mai possibile che ognuno pensi solo a se stesso e che non riesca a concepire un piano comune? Potremmo unire le nostre forze migliori e riuscire nell'impresa».

Gli altri ascoltarono il discorso del cavaliere Verde e ammisero, pur con grande fatica, che poteva avere ragione. Come trovare però quel castello nascosto? Il cavaliere Azzurro, con il suo sguardo profondo, riuscì a vedere l'immagine di un turrito castello, cupo e minaccioso, vicino a un lago dalle acque limacciose. Seguirono quell'immagine e giunsero infine a destinazione. Davanti ai loro occhi apparve il gigantesco e feroce drago che, sputando fuoco e fiamme dalla bocca e dalle narici, stava a guardia del castello. Nel vederlo i cavalieri si arrestarono impauriti. Tutti, ma non il cavaliere Rosso. Animato da grande coraggio, stava dirigendosi verso il drago quando il cavaliere Giallo lo afferrò per l'armatura e lo costrinse a seguirlo nel fitto bosco che circondava il castello. Dopo un'animata discussione, si decise di passare a un'azione ben studiata, in cui tutti avessero un loro ruolo. Il cavaliere Verde doveva distrarre il drago, attirando la sua attenzione da più parti. Questo riuscì benissimo al nostro agile e vivace cavaliere, finché il drago, esasperato, stava per perdere la pazienza. Allora intervenne il cavaliere Giallo. Avvicinatosi a un cespuglio senza farsi vedere, prese a narrare una delle sue storie con voce dolce e suadente. In men che non si dica quell'essere gigantesco e mostruoso era nel mondo dei sogni! Ora bisognava agire in fretta. Così il cavaliere Rosso, con tutta la forza che possedeva, in un solo slancio aprì la porta del castello e il cavaliere Azzurro riuscì a individuare le segrete. Chiamò a sé i compagni e insieme si diressero verso il luogo in cui la principessa era rinchiusa. Trovate le chiavi, il cavaliere Verde riuscì ad aprire la prigione. Ne uscì una fanciulla d'incantevole bellezza, che abbracciò con le lacrime agli occhi i suoi salvatori. Non c'era tempo per i convenevoli, il drago stava per svegliarsi, bisognava fuggire.

Quando il mostro riaprì gli occhi, accorgendosi dell'accaduto sputò fuoco e fiamme, ma i nostri erano già in salvo. La principessa fu restituita all'affetto dei suoi genitori e di tutti i sudditi, che accolsero in trionfo gli eroi. I quattro cavalieri da quel momento si giurarono eterna amicizia e, facendo ritorno ai loro regni, cercarono di correggere alcuni loro difetti. Il regno del cavaliere Azzurro divenne meno malinconico, quello del cavaliere Verde più serio, il cavaliere Rosso e gli abitanti del suo regno divennero un po' meno collerici e infine il cavaliere Giallo imparò a sognare meno ad occhi aperti e a badare di più a ciò che aveva intorno.

LA MONTAGNA



POESIA

Gravi per ombre e seducenti inganni,
 prestandoci respiro, balza a balza,
 portare in alto il fuoco, nel molteplice
 gioco di alterità che si fa unico
 sforzo incessante, Sisifo perenne,
 salire nonostante, conservare
 dolcezza nel profondo, benedire
 l'asperità trascorsa e la difforme
 sostanza umana la cui sorte spinge
 uguale peso lungo l'erta, mai
 tradire l'unità, la somiglianza
 pur nella varia identità, salvare
 l'essenza rara che la gran fatica
 muta secerne. Finalmente in cima
 l'Uomo soltanto sverterà, purezza
 catartica, materia sublimata,
 una di mille anime redente.
 Poi di luce pervasi ritornare
 a valle fino al punto doloroso
 da cui partimmo, ritentare il monte
 porgendo, soccorrevoli, celeste
 acqua sorgiva, la parola, pròvvidi
 gesti che forti smorzano la pena
 di mani giunte ad altre mani, resa
 leggera come piuma ogni catena.

Fulvio Di Lieto

GLI ESERCIZI

Presupposto di una corretta formazione interiore, gli esercizi dettati dalla Scienza dello Spirito servono a fortificare la vita psichica dell'uomo moderno, rendendolo atto ad attingere nella maniera corretta, in piena autonomia, al patrimonio di conoscenze al quale tale disciplina fa riferimento.

1° CONCENTRAZIONE

Consiste nel riattivare le forze originarie della coscienza, mediante la convergenza volitiva del pensiero su un unico tema.

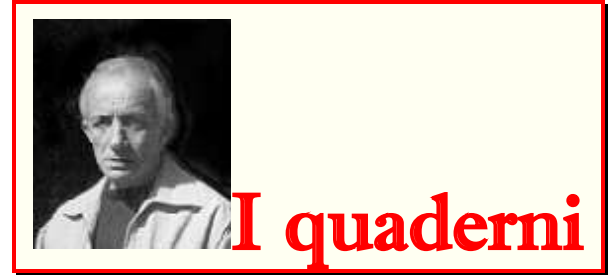
Si rivolge il pensiero ad un determinato oggetto, il più semplice possibile: si pone questo al centro dell'attenzione cosciente, richiamando altri pensieri che abbiano un nesso logico con esso.

La semplicità dell'oggetto, o del tema, è richiesta dal senso pratico dell'esercizio, che tende a potenziare, piuttosto che la coscienza dell'oggetto, la forza-pensiero messa in atto mediante esso.

L'esercizio conduce all'esperienza del potenziale sintetico del pensiero, indipendente dal significato dell'oggetto.

È importante, per la riuscita di esso, l'illimitata attenzione, ossia l'evitare qualsiasi distrazione riguardo a tema: che deve permanere al centro della coscienza almeno 5 minuti. In seguito questo tempo può essere aumentato, allorché si noterà un beneficio generale della vita interiore e di quella corporea, in conseguenza dell'esercizio. È importante che questo sia compiuto senza sforzo cerebrale, ma solo per intensificato moto di pensiero.

Regole per lo sviluppo interiore, da: *La Via dei Nuovi Tempi*,
Ed. Perseo, Roma



RICOSTITUZIONE DELLA COPPIA SUPERUMANA

Nel contatto con il sovrasensibile, un essere nuovo ed essenziale può manifestarsi. Perché esso sia, occorre *non essere*, procedere nell'*assenza* e nel non assumere alcun valore umano; lasciar essere tutto quello che è, senza intervenire. V'è un segno di luce, o un simbolo potente, che, evocato, è indicatore del cammino. Questa indicazione tuttavia non toglie la difficoltà: dà solo il luogo dove occorre affrontarle. Affrontarle è possibile solo per un atto d'amore: l'impresa necessita di un accordo di profondità. Questo incedere, sospesa ogni adesione all'essere, è penetrare nel sacro Tempio in cui sono raccolti i Fratelli della R+C: cominciare a riconoscere la soglia del Tempio. C'è un grande giardino presso il Tempio, tutta vita di fiori: lì avviene l'incontro della coppia superumana, nell'attesa della elevazione.

Si comprende allora che l'"amore unico" non può essere che raro, in quanto è l'incontro dell'altro come valore trascendente, o essere fuori della sua particolare individuazione, fuori del suo valere come maschio o femmina: perciò è possibile solo come antecedente dell'Iniziazione: fuori di

questa possibilità c'è l'ipnosi dell'anima che può dar luogo anche alla forma dell'amore unico, ma come espressione di un'impotenza dell'anima a spaziare nel mondo degli incontri umani. Qui uno stato affettivo si immobilizza in una unicità che è morbosa: ma di queste false unicità il mondo è pieno.

L'"amore unico" è invece un'ascesa illuminante alle vette dell'anima, per la reintegrazione dell'unità binomiale originaria, in virtù dell'incontro-identità degli spiriti. Quella unicità è in sé esclusivistica nel senso di una fedeltà che non subisce più gli inganni di Lucifero, onde è la purezza della reciproca dedizione assoluta, da cui può sgorgare l'amore capace di risollevarlo il mondo. Questo amore dei due, questo fiore della restituita armonia binomiale originaria, questa fiamma di luce della coppia superumana, può salvare molti esseri. Ma prima essa deve attuare la propria sintesi reintegratrice. Occorre essere capaci dell'altezza musicale di questo sentire che salva, e al quale il Divino risponde dando tutta la luce e la potenza: essere insieme in quella altezza pura!

Massimo Scaligero

Ad un ipotetico osservatore della civiltà occidentale, seriamente intenzionato a individuare le motivazioni più profonde, certamente non sfuggirebbe la crescente, diffusa aspirazione a disvelare l'essenza dei valori costitutivi della nostra esistenza, sempre meno legittimati da origini tradizionali o dogmatiche, soprattutto a partire dal XVI secolo. La Musica non si sottrae a questa indagine di vitale importanza per conservare la centralità dell'iniziativa umana in presenza di una vistosa proliferazione di sempre più sofisticati apparati meccanici di riproduzione del suono e di ricerca computerizzata. In questa direzione lo studio delle principali strutture del discorso musicale si rivela preziosissimo. È il caso dell'"Allegro in tempo di sonata", che costituisce lo schema formale «non solo delle sonate ma di tutte le forme strumentali dell'epoca preclassica e classica»⁽¹⁾. Predomina infatti in tutta la sterminata produzione di Haydn, Mozart, Beethoven, Mendelssohn, Schubert, limitandoci ai nomi più conosciuti. Ricordiamo sinteticamente che detta struttura compositiva consiste in uno schema articolato su tre sezioni: Esposizione, Sviluppo, Ripresa. Nella prima vengono esposti i due temi (*melodie*) fondamentali polarmente contrastanti ("maschile" e "femminile"), collegati da un apposito ulteriore inciso tematico ("Ponte"), gerarchicamente subordinato agli altri due; nella successiva il materiale musicale già ascoltato viene liberamente sviluppato ed elaborato, scandagliandone le recondite potenzialità; l'ultima ripropone il contenuto dell'Esposizione, opportunamente sintetizzato ed arricchito dei nuovi elementi scaturiti dallo Sviluppo.

Un trasparente esempio di "Allegro in forma di sonata" si trova nel 1° movimento della Sinfonia n°1 di Ludwig van Beethoven, maestro assoluto nel forgiare meravigliosamente l'elemento formale al servizio dell'Idea musicale. Ascoltiamone dunque il disco, nella consapevolezza che, pur riconoscendo l'evidente insuperabilità dell'esecuzione dal vivo, la riproduzione meccanica è parzialmente giustificata dalla finalità di studio. Per inciso rileviamo che l'"Allegro" in questione è preceduto da una introduzione in tempo "Adagio" (*durata: circa 80"*), che apre la sinfonia e al termine della quale l'"Allegro con brio" (*in forma di sonata*) inizia *esponendo* subito a mezza voce il primo tema fondamentale ("maschile"), incisivo e determinato (*durata: ca 20"*); segue il già menzionato "Ponte", sonoro e di natura prevalentemente ritmica (*durata: ca 20"*); quindi il secondo tema principale ("femminile"), più cantabile e delicato (*durata: ca 20"*); una breve elaborazione degli elementi salienti già ascoltati conclude la prima sezione, l'Esposizione (che a giudizio del direttore dell'esecuzione può essere interamente ripetuta oppure no, secondo una prassi consolidata).



Frontespizio della I Grande Sinfonia in Do maggiore op.21 di L. van Beethoven

Procedendo alla fase successiva, lo Sviluppo, sforziamoci di identificare nella complessa articolazione del discorso gli elementi cellulari provenienti dal materiale tematico precedentemente ascoltato; al termine di questa sezione (*durata: ca 80"*) dovremmo essere in grado di riconoscere il ritorno in forma integrale del tema maschile, stavolta però eseguito da tutta l'orchestra a pieno volume: è l'inizio dell'ultima parte, la Ripresa (*durata complessiva: ca 90"*), che, pur riproponendo, con limitate varianti, la trama già ascoltata nell'Esposizione, incorpora i nuovi elementi scaturiti dalla complessa elaborazione della sezione centrale (Sviluppo). Un breve episodio ricorrente, che riprende le prime note del tema maschile (*durata: ca 20"*), denominato "Coda", collega la Ripresa alle battute finali, che con impeto veramente beethoveniano concludono il brano.

Se a questo punto anche l'ascoltatore privo di formazione specifica sarà riuscito a *percepire* – magari insistendo più volte nell'ascolto – quanto si è tentato di comunicare semplificando la terminologia e con l'ausilio del minutaggio, il pensiero dovrebbe ad un certo punto *riconoscere* – naturalmente evitando ogni rigida analogia – che la struttura formale esaminata sostanzialmente esprime il corso naturale dell'esistenza umana. Infatti troviamo nell'Esposizione l'enunciazione dei motivi, degli elementi principali: è evidente sinora la risonanza con con la prima parte della vita. La succes-

siva sezione coincide anche terminologicamente (Sviluppo), e con la sua complessa elaborazione richiama quel lungo processo di maturazione spirituale, psicologica e fisica cui è destinata la parte centrale dell'esistenza; infine l'ultima, la Ripresa, con la riproposizione degli elementi originari ormai "adulti", evoca la terza fase dell'esperienza terrena, quella in cui si manifestano le modificazioni della personalità conseguenti alle esperienze vissute. Inoltre, se l'"Allegro" delinea il profilo della vita, l'"Adagio" introduttivo che apre la Sinfonia può legittimamente suggerire un richiamo al periodo dal concepimento alla nascita. È stato acutamente osservato⁽²⁾ che quanto qui descritto «si può anche chiamare la "storia" di un'idea musicale che si plasma sul modello del decorso della vita umana», ed è in questa profonda verità che va ricercata la ragione principale dell'universale adozione della "Forma sonata". Il passo citato luminosamente conclude: «La Musica si presenta ancora una volta come immagine dell'uomo integrale»⁽³⁾.



J.K. Stieler «Ritratto di Beethoven»

Francesco Leonetti

⁽¹⁾ R. Allorto, *Storia della Musica*, Ed. Ricordi, Milano 1966, pag. 154

⁽²⁾ C.Gregorat, *L'esperienza spirituale della musica*, Terra Biodinamica Editrice, Milano 1990

⁽³⁾ C.Gregorat, *op. cit.*

Pittura



Mara Maccari Icona del "Roveto ardente"

IL MISTERO IN IMMAGINI

Le icone, nel senso piú reale della parola, sono testimonianza di Verità: il loro mistero si rivela nell'immagine. Nelle Icone viene portata la testimonianza che il Figlio di Dio, il Logos, dalle altezze celesti è disceso per noi sulla Terra, si è fatto uomo e per noi ha compiuto il sacrificio estremo, collocandoci in una prospettiva di resurrezione. Le icone si collocano tra Cielo e Terra, in una dimensione intangibile, divenendo specchio della Sapienza Divina per noi tradotta in immagini. I primi iconografi dipingevano quello di cui erano partecipi: realtà di difficile traduzione dialettica. Essi vedevano nel simbolo l'espressione immediata della loro esperienza con il Divino.

Nella raffigurazione del "Roveto ardente" confluiscono elementi dell'Antico e del Nuovo Testamento. All'esterno vi è la prefigurazione della Rivelazione fatta ai profeti, all'interno la Rivelazione stessa. Le immagini convergono al centro e dal centro si dipartono: un'unità in sé conchiusa che raccoglie la storia dell'uomo e il suo rapporto con il mondo spirituale.

Partendo dal centro, vediamo rappresentato nel fanciullo incoronato il Logos, il preesistente, il Figlio dell'Altissimo. Egli è posto nel seno della Vergine che, avvolta in un manto di nubi, simboleggia anche la Terra: entrambe hanno accolto in sé il Cristo, ed Egli si è fatto uomo. Così lo troviamo in braccio alla Vergine vestito della luce spirituale dell'oro, in un gesto di benedizione con la mano destra e tenendo avvolto un rotolo con la mano sinistra contenente la Sapienza e la Verità.

I due personaggi centrali sono circonfusi di raggi dorati, a conferma dello splendore divino del quale sono ripieni e del Volere Divino di cui irradiano le sfere circostanti. Da essi le Virtù ricevono il potere sugli elementi del mondo, rappresentate nella seconda sfera tutta irradiata d'oro.

Nella stella blu sono rappresentati gli Arcangeli che ricevono i loro compiti. Alle punte della stella è iscritto il nome ADAM, l'uomo nuovo risvegliato dal Cristo: Michele rappresenta la A, Gabriele la D, Raffaele la A, Uriele la M. Uriele pronuncia il nome di ADAM, per questo egli viene rappresentato dalla Trinità e posto in una posizione centrale rispetto agli altri.

Nella successiva stella di colore rosso troviamo le quattro raffigurazioni simboliche degli Evangelisti, che rappresentano le 4 direzioni cosmiche, dalle quali scaturì lo Zodiaco per l'ordinamento dell'uomo.

All'interno, nel cuore della Terra, l'opera divina è già compiuta, ma per risvegliarla nel cuore umano la Divinità si serve dei suoi Ministri. Posti nel cerchio esterno racchiuso dalle nubi, gli Arcangeli avvolgono la Terra e fanno piovere su essa le forze della crescita e della maturazione. La loro operosa attività è indicata nelle braccia scoperte. Le loro funzioni sono duplici, perciò in quest'ultimo cerchio essi vengono rappresentati due volte, in perfetta comunione tra loro e diametralmente opposti. Nella stella blu essi ricevono l'ordine, nella sfera successiva lo realizzano.

Sopra l'immagine della Trinità, a destra, sta Uriele, avvolto in un'atmosfera di fuoco. Egli ha la capacità di illuminare e di rendere partecipe della Sapienza divina tutto quanto lo circonda. Tiene in mano un fanciullo, il "nuovo Adamo", la cui nudità rappresenta la sua completa libertà da ogni condizionamento e la sua assoluta purezza. Nell'altra mano Uriele tiene una scatola con tre scomparti chiusi, che simboleggia la dote. Egli esplica la sua attività illuminando dall'esterno l'uomo di pensiero divino. Alla sua destra l'Arcangelo Gabriele viene ad apportare al fanciullo il nutrimento, le due coppe nelle sue mani: in una il nutrimento celeste, nell'altra quello terrestre. Le due immagini si corrispondono in un armonico interiore Gabriele ed esteriore Uriele. In estate, quando nel cielo compare l'immagine di Uriele, l'atmosfera terrestre viene pervasa dal calore del Pensiero divino, e all'interno dell'uomo vengono apportate le forze della crescita e del nutrimento.

Successivamente, nella stella blu, entriamo nel campo d'azione di Michele. Egli tiene in una mano il fanciullo e con l'altra compie un gesto di protezione. Nell'immagine sottostante, rivestito d'una luminosa armatura in un'atmosfera celeste, Michele trae dalla forza del cuore la spada della Luce Divina, il cui potere è una virtù di vittoria sulla paura e sulle tenebre della morte. Nella rappresentazione sovrastante, Raffaele indossa l'elmo con il simbolo dell'Ariete. Con la destra indica "l'interno" e con la sinistra sostiene la verga del risanatore, indicandoci la guarigione interiore ad opera del Cristo. In autunno, quando nel cielo compare Michele, nell'atmosfera ritroviamo la sua forza che opera contro le tenebre e dentro di noi Raffaele ci fortifica apportandoci nuove forze.

Nell'immagine al centro in basso, Gabriele incede portando in mano l'incensiere e la mirra. Egli è colui che annuncia la buona novella. Alla sua destra, in un'atmosfera verde, Gabriele compie la sua azione congiungendosi più degli altri Arcangeli alla Terra e all'uomo. In una mano tiene una verga, nell'altra il nuovo Adamo, racchiuso in un uovo. Da lui riceviamo le forze del sostentamento e del concepimento. Alla sinistra Uriele, in un'atmosfera rossa, con il fanciullo alla sua destra racchiuso in un tempietto, ci indica che in questo momento egli esplica la sua attività all'interno del pensiero dell'uomo. Nella mano sinistra tiene la verga del potere. In inverno, nell'atmosfera di Gabriele riceviamo dall'esterno le forze di rigenerazione e nell'interiorità Uriele apporta le forze di un intelletto fortificato.

Infine, nella stella blu a sinistra, vediamo Raffaele chinato, intento a tessere con le sue mani un arcobaleno a simbolo dell'alleanza rinnovata. Nell'immagine sottostante, in un'atmosfera gialla simbolo della luce, Egli tiene in una mano un vaso e nell'altra il caduceo, simboli entrambi della medicina. Egli è il medico e il guaritore. Nella rappresentazione superiore, Michele tiene nella mano destra il fuoco divino, che apporta nell'uomo una forza intrepida e una volontà pura, e nella mano sinistra la verga del suo potere. A primavera, nell'atmosfera di Raffaele operano le forze di guarigione, di risanamento, e nell'interiorità umana opera il fuoco divino apportato da Michele.

Tutto infine si riassume nell'immagine della Terra, circondata da questa atmosfera celestiale, che opera per la salvezza umana e ci ricongiunge al Cristo, indicandoci una scala per giungere nelle braccia della Vergine Madre.

...E VENNE TRA NOI



FINO AI TRENT'ANNI PREPARÒ IL SUO CORPO, LA SUA ANIMA E LA SUA MENTE: LI TEMPRÒ PERCHÉ POTESSERO ACCOGLIERE E CONTENERE L'ESSENZA CRISTICA. E QUANDO NE FU PERMEATO, LA PORTÒ CON MODESTIA E COERENZA.

NON SCRISSE LIBRI, NON COSTRUI' TEMPLI, NON EBBE DI SUO CHE LA TUNICA INCONSUTILE E I CALZARI.

A COLORO CHE SI PERDEVANO DIETRO A COMPLICATE SPECULAZIONI FILOSOFICHE E SILLOGISTICHE MOSTRÒ L'EFFICACIA DI UN LINGUAGGIO CHIARO E DIRETTO CHE, PUR ESPRIMENDOSI CON SEMPLICITÀ IN PARABOLE, AVEVA L'ASSOLUTA POTESTÀ DELLA SINTESI E DELLA LOGICA PIÙ RAFFINATA, PENETRANDO NEI CUORI DELLA GENTE CHE L'ASCOLTAVA COME LA PIOGGIA NELLE ZOLLE RIARSE E AVIDE.

NON MANEGGIÒ DENARO, NON SI OCCUPÒ DI POLITICA, SEPARÒ LO SPIRITO DALLA MATERIA E CESARE DA DIO.

CHIUSE I LIBRI DELLA LEGGE E APRÌ

QUELLO DELL'IO INTERIORE, FACENDO CAPIRE AGLI UOMINI CHE IL REGNO DEI CIELI ERA ALLA LORO PORTATA IN QUANTO ESSI ERANO FIGLI DI DIO, DIVINA SOSTANZA IN DIVENIRE.

PERDONÒ, AMÒ, PACIFICÒ, GUARÌ, RESUSCITÒ. EPPURE, MAI PERSONAGGIO DELLA STORIA UMANA FU PIÙ OSTEGGIATO, ODIATO, COMBATTUTO, TRADITO E VILIPESO, E CON LUI ANCHE I VALORI E I SIMBOLI CHE AVEVA DONATO AL MONDO.

NESSUNO PIÙ DI LUI FU MAL COMPRESO DAI NEMICI COME DA MOLTI DEI SUOI STESSI SEGUACI. SE LA TERRA ANCORA SI DILANIA E SOFFRE SOTTO IL PESO DELLE INGIUSTIZIE E DEGLI ERRORI, È PERCHÉ GLI UOMINI NON HANNO ANCORA ACCOLTO IL SUO MESSAGGIO, IL SENSO DEL SUO VENIRE TRA NOI, A FARSI CARNE E SANGUE, PATIRE DOLORE E MORTE, VINCERE LA MATERIA CON LA RESURREZIONE.

EGLI È SEMPRE LÍ NELLA LUCE, NEL PUNTO CRUCIALE IN CUI TUTTE LE VIE SI CONGIUNGONO. E ATTENDE: CHE FINALMENTE CI SIA DATO CAPIRE IL MALE CHE CI FACCIAMO OGNI GIORNO DIMENTICANDO CHI VERAMENTE SIAMO E QUAL È IL SENTIERO DA PERCORRERE PER GIUNGERE A LUI.

OVIDIO TUFELLI



Ho letto su Internet la vostra Rivista e la trovo interessante, anche se molte cose mi sfuggono per una mancanza di approfondimento che cercherò di colmare con la lettura dei libri di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero. In particolare vorrei capire se quelle che vengono definite "forze eteriche" sono le forze energetiche di cui parla la scienza. Grazie.

Alessia Ricordi

L'energia del corpo eterico non va confusa con la forza energetica: le forze eteriche sono non-spaziali, agiscono nello spazio ma la potenza è aspaziale. Sono le potenze che danno dinamica al pensiero. Divengono creatrici quando, oltre a ciò che esse compiono nella natura, l'uomo inserisce la forza della meditazione: allora l'uomo continua il processo creatore. L'uomo ha la possibilità di congiungere il divino con l'umano. Il veicolo sono le forze eteriche, le quali per ora servono gli impulsi istintivi dell'uomo. Nella sua opera *La Filosofia della Libertà*, Rudolf Steiner insegna come nell'uomo ci siano "impulsi di libertà" del pensare, del sentire e del volere, ma tutti questi impulsi finiscono per servire la natura dell'uomo, per cui viene tradito il principio della libertà. Tutto quello che la natura usa mediante l'uomo non può essere fondamento dello spirito, ma solo oggetto di conoscenza e quindi di distinzione. L'uomo deve arrivare alla distinzione di come la natura operi secondo le sue leggi. L'arte, per l'uomo che voglia trovare l'impulso divino, è arrivare a un elemento sempre più puro in sé, e questo va ricercato nel pensiero. Occorre giungere a una disciplina del pensiero che governi gli impulsi che sono della stessa potenza del divino creare, in cui l'uomo è libero dalla natura. R. Steiner parla di "impulsi eterici" per il fatto che l'uomo per ora può soltanto questo, non può ancora agire spiritualmente nel mondo, perché non ha ancora trasformato se stesso, ma mediante l'intuizione pura può arrivare a una relazione morale con il mondo. Mediatrix di questa relazione sono le forze eteriche, le quali sono la vita della natura, dell'evoluzione, della storia, la vita dell'uomo, e devono diventare la vita delle idee creatrici che è compito dell'uomo inserire nella Terra. Se l'uomo non inserirà queste idee creatrici, che non sono idee astratte, la Terra si avvia verso la morte. Quindi, le energie della fisica sono potenze, forze, di un ordine fisico, meccanico, le quali sono anche interessanti da conoscere, ma si svolgono su un piano che è dominato dalle forze eteriche. La ricerca nucleare non è altro che un'azione scientifica che inverte la giusta direzione in cui l'uomo deve indagare le sostanze: la direzione eterica. La possibilità che una certa sostanza fisica liberi la parte nucleare e avvenga una disintegrazione dipende da un'affermazione indiretta delle forze eteriche non possedute, da una loro ribellione. L'agire in questa direzione come sta facendo la scienza attuale è un gioco veramente molto pericoloso per tutto il futuro dell'umanità.



L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto

Cura redazionale: Marina Sagamora

Autorizzazione Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e redazione:

Via Lariana, 5 - 00199 Roma

tel. e fax: 06 8559305

Mese di **Dicembre 1998**

L'Archetipo è su **Internet**

Programmazione html: Glauco Di Lieto

www.larchetipo.com

LARCHETIPO@fastwebnet.it



In copertina: J. Bourdichon, "Natività"
Miniatura dal *Libro delle Ore*, XIV secolo

**AUGURI DI
DI UN FELICE
NUOVO ANNO
1999**

